

LA TERRITORIALIZZAZIONE DEL POTERE MAFIOSO: CONTROLLO DEL TERRITORIO E NUOVE GEOGRAFIE DI ESPANSIONE

10 marzo 2016, chiesetta di Santa Verdiana, Firenze

Interventi di:
Alberto Ziparo
Rocco Sciarrone
Andrea Alcalini

Saluti e introduzione Alberto Ziparo

Questo ciclo di seminari prende vita dall'interno del Dottorato di Architettura – curriculum in Progettazione urbanistica e territoriale, dell'Università di Firenze; in particolare dalla ricerca di un dottorando del XXX ciclo: Andrea Alcalini.

Tutto inizia nel 2014 con il crescere dell'interesse per la vicenda di Marina Marino, urbanista laureata a Venezia negli anni '80 che pratica la professione in Sicilia, dove ha lavorato al fianco della Prefettura di Palermo e per diverse Commissioni straordinarie in Comuni con gravi infiltrazioni mafiose. La Marino viene gravemente minacciata, per questioni legate all'urbanistica, all'abusivismo edilizio e ad alcune speculazioni, mentre era consulente a Campobello di Mazara, Comune sciolto per mafia¹.

Tale vicenda, tra altre, ha contribuito ad una ripresa, seppure con alti e bassi e circoscritta in alcune regioni del Mezzogiorno, da parte degli urbanisti del filone di ricerca sulle «sregolazioni» della *governance* territoriale, e più in particolare in merito al cosiddetto «controllo del territorio» da parte delle organizzazioni mafiose.

Da qui nasce l'idea di dar vita ad un momento formativo, importante e cogente, che non sia solo limitato allo spazio di ricerca, pur fondamentale, di un dottorato; ma che riesca ad organizzare un percorso futuro di formazione continua. Infatti sono proprio le distorsioni gestionali, dovute alla corruzione e ai comportamenti illeciti e anche alla presenza delle criminalità organizzata. ad essere elementi di cui, particolarmente oggi, non si può non tenere conto, e questo vale tanto per la politica quanto per la pianificazione urbanistica.

La ricerca scientifica sulla penetrazione sociale della criminalità è rilevante nell'ambito di alcune discipline (studi giuridici, sociologia); al contrario la letteratura su studi e ricerche in merito alle relazioni che possono esserci tra pratiche deregolative, anche organizzate, e processi di pianificazione urbanistica, non è molta² anche se tali questioni dovrebbero catturare l'attenzione degli urbanisti e dei ricercatori in urbanistica.

Ma alcuni autori ci sono stati, tra i quali Ada Becchi Collidà che da vent'anni a questa parte si è interessata al tema, ponendo attenzione però soprattutto agli aspetti inerenti il controllo del ciclo del capitale, con minore attenzione sull'organizzazione sociale dello spazio. Un filone invece che per un dato periodo ha rivestito una certa importanza è quello sull'abusivismo edilizio; con le prime ricerche svolte a partire dagli anni '80³: un'elaborazione che, pur con

1 Sulla vicenda l'articolo di *Repubblica* dal titolo «Quelle licenze revocate e il giallo della pistola» del primo giugno 2014. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/06/01/quelle-licenze-revocate-e-il-giallo-della-pistolaPalermo06.html?ref=search>

2 Profondamente diverso è il caso delle pubblicazioni, di ricerca e non, riguardo al paradigma mafioso *tout court*; numerosissime e provenienti da diversi settori disciplinari. In ogni caso diversi riferimenti si possono trovare in De Leo D., 2015, *Mafie & Urbanistica*, Angeli, Milano

3 Su questi temi il contributo, tra gli altri, di Federico Zanfi, Francesco Curci e Enrico Formato «Sull'abusivismo edilizio. I nodi da sciogliere per riaprire la questione», pubblicato sul numero 54 (2015) della rivista

discontinuità, è proseguita fino ad oggi

Nel tempo lungo la multi-settorialità dell'azione mafiosa riguardo ai processi territoriali si è rafforzata, prima era legata soprattutto a pratiche illegali/abusive, poi invece alla cattura dei più sostanziosi fondi pubblici. Nella particolare contingenza attuale, invece, bisogna fare massima attenzione quando si tocca il tema delle pratiche abusive/illegali, le quali, sono state utilizzate come settore di penetrazione prima e di legittimazione poi delle mafie sul territorio; ma che spesso hanno teso a dissolversi in un secondo tempo, cioè quando i gruppi mafiosi si sono radicati. La "gestione di un territorio controllato" richiede infatti tranquillità apparente, situazione particolarmente utile ai mafiosi per far proliferare, senza troppi problemi, traffici e affari di ogni tipo.

L'elemento della multi-settorialità (oltre che della multi-territorialità) della presenza mafiosa è dimostrato soprattutto dalla pervasività dell'azione criminale in ambiti molteplici della sfera economica locale e sovra locale. Settori tra cui quello delle opere pubbliche, dell'impiantistica industriale, del ciclo dei rifiuti e del cemento, fino al controllo del mercato fondiario e alla recente penetrazione nei meccanismi della rendita, anche finanziaria. Nei fatti, oggi c'è una diversificazione territoriale e settoriale del controllo mafioso.

Oltre ai filoni di ricerca citati, costituiscono sostanzive fonti di notizie al riguardo i rapporti prodotti periodicamente dalle agenzie specializzate, la DIA, la DDA, la DNA, dagli organi della Giustizia, nonché le associazioni⁴ antiracket e antimafia come Libera e quelle ambientaliste come Legambiente.

Da tempo ormai nell'enorme proliferazione dell'urbanizzato, particolarmente intensa in Italia ma ancor di più in alcune specifiche aree regionali, è possibile scorgere una qualche correlazione tra il radicamento delle organizzazioni mafiose e la forte cementificazione del territorio⁵, da sempre uno dei settori con la più alta possibilità di infiltrazione criminale.

Un altro aspetto importante da considerare in un'analisi che concerne lo studio dei possibili rapporti tra pianificazione del territorio e presenza mafiosa è quello della localizzazione dei clan, soprattutto in aree di non tradizionale presenza, in comuni medio-piccoli, invece che nei grandi contesti metropolitani (Sciarrone, Dalla Chiesa, Arcidiacono, Pileri, e altri)

La criminalità organizzata riesce oggi a fare affari, anche in assenza dell'effettivo avvio dell'opera: questo avviene con il controllo del ciclo della progettazione. Inoltre, la crisi economico-finanziaria che ormai da qualche anno attanaglia il mondo, ha spalancato le porte ad un certo tipo di finanza molto legata, ad esempio, al riciclaggio. E questo è ben visibile nella pratica del *project financing*, il quale si sviluppa spesso in una situazione di formale assenza di capitali di altra provenienza.

Infine, non è sbagliato pensare che gli urbanisti - specialisti del territorio - possano portare il proprio contributo su tali questioni, cercando di mettere al centro però una propria, innovativa prospettiva di lavoro che deve essere, specificamente, quella di chi si occupa di organizzazione sociale dello spazio; magari ponendo attenzione anche ai risvolti che tali questioni possono avere su ambiente e paesaggio. Tutto questo in una visione futura capace di oltrepassare in maniera intelligente uno stato di ricerca avanzata, rivolta verso la costruzione, invece, di un percorso formativo avanzato e continuo nel tempo.

«Parolechiave».

⁴ Tra le altre anche Avviso Pubblico.

⁵ E' interessante notare che, come analizza l'ISPRA, tra i venti comuni con la maggiore percentuale di suolo consumato ben tredici sono del napoletano, due del casertano, uno nella provincia di Monza e Brianza, uno in quella di Trento, uno in quella di Torino e uno in quella di Milano (ISPRA 2015).

La territorializzazione del potere mafioso: controllo del territorio e nuove geografie di
espansione
Rocco Sciarrone

Uno dei problemi che pone lo studio della mafia è il suo riconoscimento, ovvero l'individuazione dei suoi tratti caratteristici. Inoltre, bisogna sottolineare sin da subito che parlare di mafia è parlare di antimafia, un campo quest'ultimo che «contribuisce a dare forma e significato allo stesso oggetto di cui ci stiamo occupando. Mafia e antimafia si configurano a vicenda, l'una influenza l'altra.» (Sciarrone 2011, p.43-44)

Per lungo tempo il fenomeno mafioso è stato osservato e rappresentato come indistinguibile dal suo contesto, nei fatti la mafia è stata spesso descritta nei termini di una struttura della tradizione, residuo di arretratezza di una società nella quale la modernizzazione doveva ancora dispiegarsi in tutta la sua potenza.

Le mafie mostrano una logica di comportamento extraterritoriale, rimanendo tuttavia radicate localmente. Esse hanno una forte specificità territoriale e possono essere definite come fenomeno di società locale; presentano una persistenza di vincoli territoriali di insediamento, ma insieme a questo hanno, sin dalle origini, una forte capacità di espansione in nuove aree. Non di rado i gruppi mafiosi sono coinvolti in traffici di lunga distanza, dove si muovono merci e persone, e si mischiano e sovrappongono circuiti legali e illegali.

Ri-conoscere le mafie

I concetti di visibilità, invisibilità e reputazione, sono fondamentali per le mafie e si presentano sia nelle aree di origine che, in forme diverse, in quelle di nuova espansione. La mafia è un fenomeno di società segreta che ha bisogno di un certo grado di riconoscibilità; mostra simultaneamente un elevato livello di chiusura sociale verso l'interno – quindi dei confini più o meno cristallizzati anche ad un livello simbolico e normativo – e un elevato livello di apertura verso l'esterno – con confini altamente variabili a seconda delle circostanze.

La forza dei mafiosi è data essenzialmente dalle loro relazioni esterne, vale a dire dal capitale sociale⁶ risorsa che deriva dalla capacità di allacciare relazioni e costruire reti sociali. Essi sono chiusi verso l'interno, aperti verso l'esterno e cercano rapporti continuativi con la politica e le istituzioni. Ragionare in questi termini può aiutare a comprendere come le mafie si riproducono nel tempo e nello spazio.

Dal punto di vista organizzativo, i gruppi mafiosi – pur in una varietà di formule strutture – sono sufficientemente chiusi per resistere alle pressioni di avversari e agenzie di contrasto, ma sufficientemente aperti per riprodursi. Questo dipende in gran parte dalla capacità di procurarsi all'esterno la cooperazione di altri attori sociali e, in particolare, di instaurare rapporti di scambio nei circuiti politici e istituzionali.

La mafia infatti ha una forte specificità territoriale, e il cosiddetto controllo del territorio implica l'offerta di protezione su ogni tipo di transazione economica localizzata in un dato territorio, l'estensione di attività criminali lucrative in più ambiti, lo stabilire una rete densa di relazioni in differenti ambienti istituzionali e l'acquisizione di adeguati mezzi di controllo sulla comunità locale nel suo insieme.

⁶ Capitale sociale inteso non di società ma ad un livello micro, cioè come caratteristica degli attori. Detto in altre parole il capitale sociale può essere definito come insieme di risorse che derivano dalla rete di relazioni in cui un individuo è inserito.

Protezione e intermediazione

I gruppi mafiosi possono trovare occasioni di crescita laddove diventa problematico garantire la tutela dei diritti di proprietà e l'esecuzione dei contratti⁷. In questi casi, essi possono comportarsi come una sorta di governo privato dell'economia, specializzandosi nella produzione e vendita di protezione, ovvero proponendosi come mediatori e garanti di transizioni che si svolgono in contesti caratterizzati da elevata incertezza. E' importante sottolineare che le mafie non sono un anti-stato, esse cercano piuttosto una convivenza con le istituzioni.

Le principali competenze di cui dispongono i mafiosi vanno dall'uso specializzato della violenza, alla capacità di manipolare e utilizzare le relazioni sociali, ovvero di accumulare e impiegare capitale sociale. Essi hanno una notevole capacità di *networking*, cioè di allacciare relazioni, instaurare scambi, creare vincoli di fiducia, incentivare obblighi e favori reciproci. E' un modello organizzativo caratterizzato da livelli di chiusura e apertura riguardo alle relazioni esterne, detto in altri termini un mix di legami forti e legami laschi. Tale sistema di relazioni può costruire una forma di capitale sociale fruibile anche da soggetti esterni all'organizzazione.

La struttura organizzativa mafiosa, ma non solo questa, è caratterizzata dall'interazione tra capitale sociale, capitale economico, capitale umano e capitale culturale e simbolico; e dall'intreccio tra diverse sfere quali quella culturale, economica, politica e delle istituzioni.

Mafie ed economie locali

Per comprendere al meglio il concetto di radicamento territoriale della mafia, può essere utile considerare le relazioni tra esse e il contesto economico locale. Tali relazioni possono essere ricondotte a tre ambiti strettamente intrecciati: l'attività svolta dalle mafie nei mercati illegali; il controllo del territorio; le attività legali o formalmente legali dei clan.

Il controllo del territorio, particolarmente significativo, è riconducibile al meccanismo della estorsione – protezione, principio questo, di regolazione dell'economia locale, mediante cui si rende operativo, appunto, il controllo del territorio. Tale meccanismo è uno strumento di accumulazione primaria e fonte di risorse per il funzionamento ordinario dell'organizzazione, un criterio di costruzione e riconoscimento della reputazione mafiosa, e un fondamento del sistema relazionale della mafia, vale a dire una base attraverso cui è accumulato, mantenuto e riprodotto il suo capitale sociale.

Le principali strutture del potere mafioso

L'offerta di sicurezza esercitata dalla mafia, che si basa sull'esercizio – effettivo o potenziale – della violenza, si esplica attraverso ambiti diversi:

- “produzione” e “vendita” di protezione;
- creazione di ricchezza, alla quale contribuiscono non solo attraverso attività di rapina, ma soprattutto attraverso forme di scambio basate sulla reciprocità e la compartecipazione;
- il controllo dei reticoli sociali e la manipolazione dei codici culturali;
- le funzioni di mediazione e di regolazione politica, che incidono sul funzionamento dell'economia e sull'amministrazione – in senso lato – della giustizia e sul grado di libertà di scelta degli attori locali.

⁷ Può essere utile richiamare il concetto di «legalità debole» avanzato da Antonio La Spina in «*Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*» (2005).

Al pari di altre relazioni di potere, quelle mafiose hanno al tempo stesso carattere coercitivo e consensuale e si basano su processi di legittimazione e costruzione del consenso, come la condivisione e comunanza di codici culturali e valoriali rispetto alla società locale di riferimento. La mafia è una struttura di incentivi che favorisce la cooperazione degli individui che interagiscono nel contesto in cui è radicata, a questo bisogna aggiungere la sua forza di attrazione relazione e il suo capitale sociale.

La costruzione del consenso avviene attraverso un'offerta selettiva di protezione, nel senso che tale offerta dipende da numerose variabili come: il tipo d'impresa, le caratteristiche del cliente, ecc. Le stesse modalità del pagamento possono essere molto diversificate, prevedendo la possibilità di aggiustamenti e di negoziazioni sul costo delle richieste.

L'estorsione può essere il primo passo attraverso cui la mafia segna il proprio ingresso in un'azienda, arrivando successivamente ad appropriarsene. In quanto imprenditori sociali, ovvero esperti di relazioni, i mafiosi cercano di mantenere nelle proprie mani le funzioni di intermediazione dei network in cui sono inseriti. Queste funzioni hanno un carattere polivalente, in quanto – oltre ad essere veicolo di informazioni rilevanti – possono assumere diverse altre forme: quelle di legami ponte che mettono in collegamento, quelle di legami di garanzia che fanno rispettare i patti, quelle di legami filtro che regolano e selezionano l'accesso a risorse e opportunità.

I mafiosi, in generale, mostrano scarse capacità imprenditoriali e sono costretti a sopportare extra-costi che riducono i loro profitti, inoltre non sono in grado di sfruttare economie di scala, poiché sono soggette a economie di gestione del rischio. Le imprese mafiose non raggiungono grandi dimensioni, operano in settori tradizionali con bassa tecnologia che di solito non richiedono particolari abilità professionali e specifiche competenze progettuali ed esecutive, come l'edilizia pubblica e privata.

Vittime o complici?

E' nella zona grigia, sospesa tra soggetti vittime e soggetti complici, l'area da cui la mafia trae la sua forza, ovvero il suo capitale sociale; nella pratica la cooperazione con i mafiosi può essere molto vantaggiosa, e non di rado tende a diventare un modello di successo, imitato e socialmente accettato.

Lo stesso meccanismo della protezione-estorsione può condurre ad una cooperazione attiva con la mafia, a prescindere dal fatto che la connessione sia stata attivata in origine per uno stato di necessità o per una scelta di convenienza, fino al punto che alcuni protetti possono entrare nella parte interna del reticolo mafioso.

La rete mafiosa è altamente pervasiva, avendo un'elevata capacità di avvolgere e coinvolgere e alimentando trappole cognitive; essa si struttura in un sistema di incentivi, che rende conveniente restare al suo interno. In alcuni contesti, persino le capacità imprenditoriali sono valutate in rapporto all'abilità dimostrata nel negoziare il pagamento del pizzo, non di rado gli imprenditori e i liberi professionisti più dotati di risorse e più forti, che riescono meglio e che hanno successo sono quelli che si accordano con la mafia.

In alcuni territori una presenza mafiosa pervasiva e di lunga durata può provocare una sorta di equilibrio, un adattamento tra mafiosi e operatori economici, una situazione in cui non è facile distinguere tra imprese mafiose e non, dove tutte le imprese sono coinvolte e interdipendenti in una rete di relazioni, da cui è molto difficile uscire.

Le reti mafiose configurano anche i rapporti di mercato, in un sistema relazionale complesso a geometria variabile, con differenti nodi e interconnessioni, legami forti e legami deboli che ne regolano il funzionamento; non farne parte implica il rischio di essere espulsi dallo spazio

degli affari.

Come già sottolineato i gruppi mafiosi rivelano scarse capacità organizzative e imprenditoriali per intervenire in proprio nelle attività legali. La loro forza sta soprattutto nella capacità di allacciare relazioni, instaurare scambi, creare vincoli di fiducia, incentivare obblighi e favori reciproci. L'aspetto più importante sono le relazioni che prendono forma nell'area grigia - insieme di soggetti: imprenditori, politici, professionisti, tecnici e funzionari - con cui i mafiosi devono entrare necessariamente in rapporto per svolgere attività nell'economia legale.

Esistono dei fattori, che più di altri, influenzano la presenza di gruppi mafiosi nelle attività economiche formalmente legali. Ad esempio alcuni fattori di contesto come il radicamento territoriale, l'azione di contrasto, la concorrenza e la rischiosità dei traffici illeciti, il grado di dinamismo dell'economia locale. L'aspetto maggiormente decisivo sono i rapporti che si instaurano tra i mafiosi e i soggetti dell'area grigia.

I gruppi mafiosi che sono inseriti in attività legali o formalmente legali, non avendo grandi capacità imprenditoriali, hanno bisogno di sostegno, servizi e competenze di soggetti esterni; per far ciò creano le condizioni affinché si instaurino tra le diverse parti scambi reciprocamente vantaggiosi. A loro volta i soggetti esterni, pensando di poter ottenere grandi benefici si avvalgono dei servizi della mafia, diventando così più disponibili verso di essa.

I mafiosi, del resto, possono offrire risorse molto appetibili come ad esempio la violenza utilizzabile nelle relazioni economiche, la disponibilità di ingenti quantità di denaro e la predisposizione di azioni di protezione e di intermediazione.

Esistono diversi tipi di relazione nelle aree grigie: quella di complicità dove troviamo imprese forti dal punto di vista tecnico e finanziario, imprenditori esterni al contesto locale, grandi imprese nel campo delle infrastrutture e dei lavori pubblici (energie rinnovabili, autostrade, ecc.); quella di collusione dove vi sono rapporti continuativi reciprocamente vantaggiosi (edilizia, appalti, gestione dei rifiuti, grande distribuzione commerciale, sanità, cordate, cartelli e comitati di affari); quella di compenetrazione dove emergono relazioni personali di fedeltà, identificazione e logica di appartenenza tra soggetti subordinati, complici, alleati, soci e affiliati.

Entrare dentro l'area grigia

L'area grigia, caratterizzata da una propria autonomia e composta da diverse gradazioni di grigio, ha una struttura interna molto articolata, composta da un'ampia varietà di attori, diversi per competenze, risorse, interessi e ruoli sociali, dai politici agli imprenditori, dai professionisti ai dirigenti e funzionari della pubblica amministrazione. Dentro questo spazio, dove i mafiosi non occupano sempre e necessariamente una posizione centrale e dominante e dove prediligono giochi a somma positiva, le relazioni sono funzionali al sostegno delle organizzazioni criminali attraverso la creazione di rapporti di scambio estremamente vantaggiosi per tutti gli attori interni.

Quindi dentro quel campo organizzativo, che appare come una rete vasta ed eterogenea dai confini fluidi ed indistinti, ma con fitte e stabili relazioni e comunicazioni interne, denominato area grigia, gli attori interagiscono sulla base di una cornice normativa e cognitiva comune, fissando aspettative e obbligazioni reciproche. Esistono schemi interpretativi e repertori di azione condivisi, regole date per scontate, comune percezione di appartenere allo stesso campo, convergenza di comportamenti e modalità di azione.

Muoversi all'interno dell'area grigia significa comportarsi in un certo modo, c'è un certo riconoscimento reciproco che avviene attraverso interazioni cooperative e competitive, ma sono anche segnate da conflitti e tensioni e quindi sottoposte a continui processi di adattamento e aggiustamento. E, inoltre, chi occupa quest'area attrae risorse, trasmette

segnali, semplifica relazioni, ma soprattutto produce transazioni; consolidando un modello di fare economia che funziona secondo regole radicalmente diverse da quelle di mercato e da quelle formali legali.

Riconoscere le mafie in aree non tradizionali

Il problema del riconoscimento delle mafie è, in altri termini, la questione dell'individuazione dei suoi tratti caratteristici. I concetti di visibilità e invisibilità sono molto differenziati a seconda dei contesti spaziali e temporali di riferimento; ad esempio nelle aree non tradizionali c'è la possibilità di osservare il fenomeno in modo del tutto peculiare, facendo attenzione all'emergere e alla riproduzione di un gruppo mafioso.

Territori e processi di irradiazione

La mafia non è un fenomeno che riguarda il Mezzogiorno nel suo complesso, per lungo tempo è stato circoscritto ad aree limitate e specifiche del Sud, i primi processi di espansione in senso proprio devono essere rintracciati in aree non tradizionali del meridione. Si tratta spesso di processi che avvengono per continuità territoriale, emblematico è il caso della Sacra Corona Unita pugliese, processi che sono stati definiti di isomorfismo rispetto a modalità di azione e di organizzazione.

Processi di espansione in aree non tradizionali

Esistono diverse tesi in merito:

- la non esportabilità della mafia, che considera il fenomeno mafioso riproducibile solo laddove sono presenti determinate condizioni di contesto, si inserisce tra le spiegazioni culturaliste che ritengono l'espansione mafiosa come fatto eccezionale.
- la tesi del contagio, cioè quella che rappresenta la diffusione della mafia come una malattia che, attraverso agenti patogeni, si sviluppa in luoghi precedentemente immuni dal fenomeno. Qui prevale l'idea dell'esistenza di un tessuto sano aggredito da cellule maligne (immagine del cancro e della metastasi tumorale), veicolate dalla diffusione dell'immigrazione di soggetti meridionali e dalla normativa del soggiorno obbligato.
- La tesi dell'invasione e della clonazione. La mafia è vista come una piovra che agisce seguendo una strategia centralizzata di diffusione. I gruppi mafiosi rappresentati come un esercito che conquista militarmente il territorio (metafora dell'invasione); i quali si riproducono uguali a se stessi dalle aree di origine a quelle di nuova espansione (clonazione).

In generale bisognerebbe rifiutare le spiegazioni meccanicistiche riguardo gli spostamenti dei gruppi criminali, che si basano in particolare su fattori di attrazione e di espulsione: «ovvero opportunità favorevoli che attirano i gruppi criminali in un nuovo contesto oppure condizioni difficili che li spingono ad abbandonare quello di origine. La distinzione, pur efficace sul piano descrittivo, rischia di offrire una visione idraulica dei processi di diffusione» (Sciarrone 2014, p. XI) Più utile può essere invece focalizzarsi sui «fattori di contesto» e sui «fattori di agenzia» (Sciarrone 2014). Allo stesso modo, riguardo lo spostamento dei gruppi criminali in aree non tradizionali, è utile abbandonare una visione spesso troppo mafio-centrica, che considera la mafia sempre una variabile indipendente, spesso l'espansione mafiosa è connessa a una situazione preesistente di «sregolazione» (Donolo 2001), essendo complementare

all'esistenza di fenomeni di corruzione e a pratiche diffuse di illegalità.

Tra le aree di genesi storica e le aree di nuova espansione non esiste un nesso univoco o lineare, in tali dinamiche si attivano meccanismi di retroazione e processi di ibridazione continui, veri e propri rapporti di interdipendenza; lo stesso concetto di reputazione è molto differente tra le zone di origine e quelle di nuova espansione, e nelle seconde viene messo in tensione. Inoltre molte delle attività svolte dai mafiosi in aree del Centro-Nord, fanno parte di orizzonti propri di soggetti singoli o di piccoli gruppi e non dalla mafia come organizzazione.

L'espansione può realizzarsi per via imprenditoriale, seguendo la logica degli affari, oppure per via organizzativa, seguendo la logica di appartenenza; a seconda della logica di azione prevalente, del tipo di legame con il territorio d'origine e delle opportunità offerte dal contesto, l'espansione può sfociare in diversi modelli di insediamento: infiltrazione, radicamento, imitazione e ibridazione. Nei primi due casi rimangono connessioni molto strette col territorio di origine, mentre negli altri due permangono connessioni deboli o lasche.

La formula organizzativa di un gruppo mafioso può essere ricondotta, in linea generale, alla nota distinzione di Block⁸ (1980) fra *power syndicate* ed *enterprise syndicate*. Si tratta di due dimensioni che si combinano in modo variabile: quella dell'organizzazione di controllo del territori, funzionale alla ricerca e all'esercizio del potere, e quella di organizzazione dei traffici e degli affari, funzionale all'accumulazione della ricchezza (Sciarrone 2011). Il *power syndicate*⁹ definisce un insieme di attività delittuose legate al controllo del territorio, mentre l'*enterprise syndicate*¹⁰ configura soprattutto la capacità di realizzare traffici illeciti da parte del crimine organizzato (Sciarrone 2011).

Sembra contare inoltre l'ampiezza demografica: già altre ricerche hanno evidenziato che comuni piccoli possono costituire un ambiente più favorevole per le mafie rispetto ai grandi centri urbani (Sciarrone 2009 e altri). Non sono tuttavia i comuni piccolissimi a essere maggiormente vulnerabili, bensì quelli di medie dimensioni, spesso città medio-grandi (come accade non solo nelle regioni del Nord, ma anche in quelle del Centro) o adiacenti ad aree metropolitane (come nel caso di Milano e Torino), oppure ancora in posizione strategica per il movimento di merci e persone (è il caso dell'estremo Ponente ligure) (Sciarrone 2014).

Ampiezza demografica dei principali comuni del centro-nord interessate da presenze mafiose rilevanti: i mafiosi prediligono i comuni medio-piccoli.

Maggiore rilevanza delle attività legali o formalmente legali

I settori di attività mafiosa presentano un maggiore grado di diversificazione rispetto al passato, anche se continuano ad essere privilegiati quei settori in cui i mafiosi hanno tradizionalmente più competenze. Nel Nord i mafiosi sono impegnati in settori molto simili a

8 «There are two basic types of criminal syndicates which operated in New York in the 1930s and 1940s. One is the enterprises such as prostitution, gambling, bootlegging, and narcotics. The second types I call the power syndicate, its forte is extortion not enterprise. The power syndicate operates both in the arena of illicit enterprises and in the industrial world specifically in labor-management disputes and relations» (Block A. 1980, *East side West side. Organizing Crime in New York 1930-1950*, University College Cardiff Press, Cardiff, p. 129 in Sciarrone, Asmundo 2011, p.51)

9 Per questo indice sono calcolati i reati di associazione di tipo mafioso, omicidio di tipo mafioso, l'estorsione, i dati relativi ai beni confiscati e e agli scioglimenti degli enti locali per condizionamento mafioso (Sciarrone, Asmundo e Dagnes 2011, 2014).

10 Per questo indice sono calcolati i reati di associazione per delinquere, violazione della normativa sugli stupefacenti, rapine in banca e negli uffici postali, usura e sfruttamento della prostituzione (Sciarrone, Asmundo e Dagnes 2011, 2014).

quelli delle aree tradizionali: edilizia e appalti, smaltimento rifiuti, sanità privata, esercizi commerciali (bar, ristoranti, alberghi, discoteche, locali notturni, concessionarie automobilistiche, distributori di carburante), compravendita di immobili, trasporti e logistica, cooperative di servizi, agenzie di sicurezza, sale gioco e scommesse.

Emerge tuttavia una maggiore apertura e disponibilità – anche ai livelli più bassi – degli ambienti economici legali, insieme ad una maggiore permeabilità della sfera politica e amministrativa, rispetto alla presenza mafiosa. Infatti la novità più importante riguarda il fatto che anche in alcune aree del centro-nord si registra la strutturazione di un'area grigia permanente.

Nelle aree del Nord esistono differenti livelli di azione e di organizzazione, una tensione continua tra la logica di appartenenza e la logica degli affari; livelli caratterizzati da flussi mai unidirezionali (Sud – Nord ma anche Nord – Sud). Il legame con il territorio è variabile e mostra un'appartenenza più fluida rispetto alle aree tradizionali. Spesso si diventa mafiosi al Nord o comunque avvengono affiliazioni al Nord, in modo del tutto autonomo.

La presenza o l'insediamento mafioso non sono fenomeni irreversibili, per far fronte in modo decisivo a tali problematiche, risulta fondamentale il funzionamento e la logica dell'azione antimafia.

Meccanismi e forme della collusione in aree non tradizionali

Gli imprenditori operano spesso dentro un'area grigia preesistente e comunque persistente, caratterizzata da corruzione sistemica, sovrapposizione tra economia e politica, inefficacia delle espulsioni di imprenditori devianti, basse sanzioni sociali a fronte di comportamenti illeciti. Il campo d'azione è contraddistinto da malaffare endemico, in cui bene si inseriscono i mafiosi, con le loro competenze relazionali e di illegalità.

Nel merito della collusione dei vari soggetti con i mafiosi, è possibile sostenere che accede al mercato più velocemente chi ha risorse e relazioni per entrare a far parte di comitati di affari e ne accetta le logiche di azione considerate appropriate al suo interno.

L'espansione nelle aree non tradizionali non può essere equiparata a una situazione di mera esportazione della mafia originaria, nei fatti come già accennato contano molto di più l'accoglienza e l'ospitalità ricevute nel contesto di arrivo. La presenza della criminalità organizzata nel centro Nord è connessa ad una situazione preesistente di sregolazione, risulta infatti complementare all'esistenza di fenomeni di corruzione e a pratiche diffuse di illegalità.

In diversi ambiti e territori, i mafiosi si limitano a mettere a sistema l'appropriazione particolaristica di risorse collettive.

La crisi economica ha reso ancor più appetibili alcuni servizi offerti dalle mafie: soprattutto da parte delle imprese più colpite e più a rischio di sopravvivenza, solitamente di dimensioni ridotte e maggiormente esposte alla concorrenza. Ma i gruppi mafiosi sono riusciti a fare breccia anche in aziende più robuste e consolidate, non sono pochi gli imprenditori tentati da scorciatoie e vie basse, rivelando la loro disponibilità ad aprire le porte delle aziende ai mafiosi. Anche nella sfera politica i servizi della mafia sono appetibili, soprattutto in quelle circostanze in cui trovano spazio processi di finanziarizzazione dei circuiti del sostegno elettorale, come rivelano i casi di scambio politco-mafiosi emersi in Lombardia, ma anche in Piemonte e in Liguria. In pratica i mafiosi sono ricercati dai politici per svolgere funzioni di intermediazione rispetto a clientele e gruppi di elettori, o più in generale come referenti di presunti bacini di consenso del territorio.

Criminalità economica, corruzione e mafia

La situazione rilevata nella sfera economica trova una sua corrispondenza in quella politica, qui si assiste alla pervasività crescente del denaro, che finisce per mutare nella sostanza il meccanismo stesso della rappresentanza, le sue logiche e i suoi codici, provocando una privatizzazione delle funzioni politiche e favorendo orientamenti finalizzati a massimizzare il consenso in un orizzonte temporale di breve termine. Non è quindi casuale che i servizi della mafia possano essere considerati appetibili anche in questo ambito, soprattutto in quelle circostanze in cui la politica deve comprarsi quanto non sa più (e non può più) produrre da sé, a cominciare dalla fiducia degli elettori. I mafiosi trovano così spazio nei processi di finanziarizzazione dei circuiti del sostegno elettorale, e indipendentemente dalla loro effettiva capacità di controllo del voto, sono ricercati dai politici per svolgere funzioni di intermediazione rispetto a clientele e gruppi di elettori, o più in generale come referenti di presunti bacini di consenso nel territorio. (Sciarrone 2014)

L'aspetto più preoccupante è che anche in molte zone del Centro-nord sembra consolidata la configurazione di un'area grigia che coinvolge figure diverse, che agiscono ai confini del lecito e dell'illecito, facendo ricorso a scambi corrotti e ad alleanze nell'ombra. Un'area grigia che ha una sua autonomia rispetto agli attori mafiosi, che in qualche caso è persino preesistente al loro arrivo e in molti altri viene costruita insieme attraverso relazioni di collusione, accordi comuni e giochi a somma positiva. E' questo lo spazio principale attraverso cui i mafiosi riescono a inserirsi nelle società locali, mettendo a frutto le loro competenze e risorse per muoversi con profitto tra la sfera dell'economia e quella della politica. Il problema più rilevante è che quest'area grigia potrebbe continuare a funzionare anche senza la presenza dei mafiosi (Sciarrone 2014)

Conclusioni

Non è azionaria immediata quella di riuscire a formulare un percorso di ricerca consistente e originale per la disciplina urbanistica, nel merito al connubio tra mafie e pianificazione del territorio. Quali sono i legami che possono profilarsi tra la pianificazione del territorio e la presenza della mafia? Quali possono essere i punti di partenza per costruire uno studio combinato tra chi si occupa del tema delle mafie (studiosi, funzionari dello Stato, associazioni, giornalisti, ecc.) e chi invece di urbanistica (studiosi e professionisti)?

Potrebbe risultare di qualche utilità approfondire la discussione in merito al concetto di spazio, ponendo l'attenzione su come i gruppi mafiosi si relazionano, sotto diversi aspetti, con l'ambiente in cui sono radicati, o in cui cercano di radicarsi, e viceversa come i caratteri del territorio, nel lungo periodo, hanno condizionato la presenza mafiosa.

Se la mafia è un'entità di società locale che controlla un dato territorio, qual è questo territorio? Quali sono le caratteristiche di questo spazio? E come queste caratteristiche intercedono il controllo mafioso del territorio?

Un altro punto fondamentale che può riguardare specialmente la disciplina urbanistica, è sicuramente quello delle infiltrazioni mafiose negli enti locali. Essendo appunto, quelli mafiosi, dei gruppi di potere legati fortemente al territorio e a tutte quelle attività economiche strettamente correlate alla dimensione locale, (senza sminuire l'importanza dei traffici globali) è ormai fuori da ogni dubbio la centralità che riveste il controllo dell'ente locale per la vita dei gruppi criminali mafiosi. E' ormai appreso che tra i principali campi che attirano le attenzioni dei mafiosi, c'è il controllo delle decisioni di pianificazione territoriale.

Un ultimo tema, è quello che riguarda la partecipazione dei cittadini e gli usi civici del territorio: sia in senso lato riguardo la vita quotidiana nel Comune, che più nello specifico

riguardo ai processi di costruzione degli strumenti urbanistici. Un territorio dove è presente un forte senso di cittadinanza e una forte propensione alla partecipazione pubblica, può risultare un territorio maggiormente immune all'infiltrazione mafiosa? O comunque un territorio con anticorpi più forti rispetto ai tentativi di infiltrazione o all'effettiva presenza criminale?

Bibliografia

- Sciarrone R., Corona G., *Il paesaggio delle ecocamorre*, in Aa. Vv., 2012, *Ecocamorre*, «Meridiana» n. 73-74, Viella, Roma.
- Sciarrone R., 2009, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma.
- Sciarrone R., 2009, *La difficile via di uscita dalla mafia: i «pentiti» nella 'ndrangheta e in cosa nostra*, in Gribaudo G. (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Sciarrone R. (a cura di), 2011, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.
- Sciarrone R., (a cura di), 2014, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma.
- Sciarrone R., 2015, *La linea della palma e i confini mobili della legalità*, in «Parolechiave» n. 54.